

Il processo, e le versioni di un uomo

Pubblicato: Venerdì 14 Dicembre 2018



Nel processo penale l'imputato ha tre strade: o tace, o accetta di sottoporsi a interrogatorio dalle parti, o rende spontanee dichiarazioni: vuol dire che può affermare ciò che crede – seppur entro i limiti di ciò che gli viene contestato –, e naturalmente **può anche non dire la verità**.

Quindi venerdì, forse a due udienze dalla sentenza – le discussioni avverranno il 21 dicembre e la decisione della Corte d'Assise di Varese è invece attesa per gennaio – **Giuseppe Piccolomo ha parlato**. E ha raccontato **la sua verità** (*nella foto, mentre esce dalla "gabbia"*).

Lo ha fatto su quello che gli viene contestato, sostenendo la tesi dell'incidente a fronte dell'accusa che lo vede imputato per omicidio volontario ai danni della moglie, **Marisa Maldera**, nel 2003.



Ma lo ha fatto anche presentando la sua vita familiare, quella del primo matrimonio, come frutto di un'esistenza tutto sommato tranquilla: «Due sberle le ho date a mia moglie solo una volta, un paio d'anni dopo che eravamo sposati, e niente più» ha detto. **Piccolomo ha parlato di sè, oggi**, come un uomo sposato che non vuole accollarsi responsabilità (penali) che non gli competono. Di ieri ha tratteggiato il ricordo di un lavoratore che prese una moglie in giovane età, a 17 anni già in gravidanza (ha parlato di «una donna abusata») e che ha di fatto tirato su i numerosi nipoti, senza amai aver alzato un dito sulle figlie.

In aula stamattina c'erano entrambe, Tina e Cinzia, che hanno ascoltato scuotendo il capo più di una volta. All'uscita dalla Corte d'Assise, assieme alle giovani figlie (e nipoti del Piccolomo), però ecco lo sfogo, che ha raccontato di un altro uomo, quello che venne da loro già descritto nelle prime udienze di questo processo, prima dell'estate. Parole che toccarono i giudici popolari, con pianti in aula, ricostruzioni di molestie a luce spenta, nel letto. Un uomo capace di tutto, insomma.

Ricordi riaffiorati di nuovo nell'udienza di oggi, dopo aver ascoltato il padre: «È incredibile come questa persona abbia la capacità di mentire. Non c'è una sola parola di verità nelle frasi che ha pronunciato», hanno detto in coro Tina e Cinzia **che non nominano il padre, lo sottintendono**.

«Per fortuna non ha mai messo le mani addosso alle nostre figlie. Non è vero che stava da solo con loro, non lo avremmo mai permesso, non dopo quello che è successo. E non corrisponde alla verità neppure la ricostruzione fatta di quella serata in cui nostra madre trovò la morte: **la storia del caffè dopo una serata di lavoro**, di una sigaretta che innesca l'incendio nell'auto, con la benzina, è **una messinscena a cui non crede nessuno. A questo punto ci aspettiamo giustizia. Se non sarà per noi, almeno sarà per il nome di nostra madre**».

IL PROCESSO PICCOLOMO

Andrea Camurani

andrea.camurani@varesenews.it

